

Un'ipotesi concreta: la continuità d'esistenza del Regno delle Hawaii

Emanuela Borgnino
Università di Milano Bicocca

Quando ho iniziato la mia ricerca sul concetto di responsabilità ecologica alle Hawaii non credevo che mi avrebbe portato nella biblioteca reale di Torino, un luogo nel quale non ero mai entrata pur essendo nella mia città. Tra gli alti scaffali carichi di storia si trova il trattato di commercio e navigazione tra il Regno d'Italia e le Isole Avajane¹, nascosto nella raccolta dei trattati e delle convenzioni fra il Regno d'Italia e i governi esteri, compilata per cura del Ministero per gli Affari esteri, datata Torino, tipografia Paravia 1865. Una sorpresa curiosa, certo, ma ancora più sorprendete è stato scoprire successivamente che questo trattato di più di centocinquanta anni fa sia ancora in essere. Ma andiamo con ordine. Durante il mio secondo soggiorno alle Hawaii² ho capito che le mie ricerche avrebbero subito un cambio di rotta. Come spesso avviene in un'isola in cui le informazioni viaggiano veloci, un giorno incontro il professor Keanu Sai, esperto di questioni giuridiche e di legge internazionale. Poche ore sotto un secolare baniano hanno indubbiamente cambiato l'orientamento delle mie ricerche e del mio lessico. La prima cosa che mi disse il professor Sai fu che era sbagliato parlare di diritti indigeni alle Hawaii, bisognava parlare di sovranità in quanto le Hawaii sono uno Stato sovrano occupato dagli Stati Uniti; una frase carica di accuse se non viene documentata e articolata. Questa "nota" vuole approfondire un aspetto dei movimenti di rivendicazione hawaiani, che costituiscono un discorso indubbiamente più grande e articolato, utilizzando come approccio quello geopolitico per raccontare la straordinaria storia delle Hawaii e l'unicità del loro riconoscimento giuridico.

Il Regno delle Hawaii da metà Ottocento ad oggi

Una buona ricerca inizia con la giusta domanda, in questo caso la domanda che ho fatto al professore Sai fu se esistesse ancora il Regno delle Hawaii, come Stato indipendente e sovrano. Non a caso nel maggio del 2014 questo quesito è stato posto dall'amministratore delegato del OHA³ (l'Ufficio degli Affari Hawaiiiani) al segretario di Stato John Kerry richiedendo un consulto legale con il procuratore degli Stati Uniti. Dopo mesi d'incontri con leader della comunità nativa e dopo aver consultato legali, storici e antropologi, si è reso evidente che il Regno delle Hawaii continua ad esistere, almeno per i dettami della legge internazionale. Se guardiamo al passato per comprendere il presente scopriamo che il Regno delle Hawaii nel 1893 aveva 93 consolati e ambasciate nel mondo, di cui 4 in Italia; infatti, all'epoca, a livello geopolitico il Regno delle Hawaii era una Nazione di grande rilievo in Oceania. A partire da Kamehameha I la politica estera hawaiana si è concentrata sulla costruzione di un'alleanza tra i vari paesi dell'Oceania, il progetto è sempre stato quello di una Federazione Pacifica di Stati, per rispondere compatti all'avanzata delle potenze straniere. Il Regno delle Hawaii intratteneva rapporti diplomatici con tutto il mondo e la sua economia giocava un ruolo importante quale potenza economica e non militare nel Pacifico. Nel 1859, il geografo tedesco A. Petermann disegna una carta del Pacifico individuando sette regni principali contrassegnati con specifici colori, uno di questi è il Regno delle Hawaii chiamato Reich di Kamehameha⁴. Per contrastare la forte possibilità di un'ingerenza straniera sul territorio hawaiano, il re Kamehameha III inviò una delegazione diplomatica negli Stati Uniti e in Europa con il potere di negoziare trattati per assicurare il riconoscimento dell'indipendenza da parte delle grandi potenze mondiali. La delegazione riuscì nel suo intento firmando un trattato con gli Stati Uniti e successivamente con la Gran Bretagna. Il 28 novembre 1843, presso il Tribunale di Londra, il governo britannico e quello francese stipulano un accordo formale di riconoscimento dell'indipendenza delle isole Sandwich e della loro monarchia. Il Regno delle Hawaii diventa la prima Nazione, non occidentale, ad essere riconosciuta a livello internazionale. Dopo questo riconoscimento il Regno delle Hawaii sopravvisse per cinquant'anni subendo profondi cambiamenti con due Costituzioni emanate nel 1852 e nel 1864 (Jobs & Mackenthun 2013: 159-161). Ai fini di questo breve articolo, mi preme far notare che durante questo periodo il Regno delle Hawaii sottoscrisse trattati e convenzioni con le principali potenze mondiali, tra cui naturalmente il Regno d'Italia⁵ insieme ad Austria, Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Hong Kong, Giappone, Olanda, New South Wales, Portogallo, Russia, Samoa, Svizzera, Svezia, Norvegia; Tahiti fu, inoltre,

membro dell'Unione Postale Universale⁶. Questo dimostra senza ombra di dubbio che il Regno delle Hawaii fosse uno Stato centralizzato e consolidato con istituzioni che potevano facilmente essere paragonate a quelle inglesi, ancorate nella tradizione degli Stati-Nazione anche se radicate profondamente nella tradizione panpacifico. Il duraturo potere centralizzato della "dinastia" Kamehameha facilitò la costruzione di una Nazione, mentre i rapporti instauratisi nel passato facilitarono la creazione di un senso di appartenenza nazionale. Non va dimenticato il ruolo della posizione geografica dell'arcipelago che favorì un'uniformità linguistico-culturale, essendo abitato solo da polinesiani che, seppur provenienti da isole differenti, condividevano simili tradizioni. Inoltre, nonostante la divisione in diversi Regni in continua lotta tra loro, prima dell'unificazione di Kamehameha "il grande", i regnanti appartenevano a lignaggi che intrattenevano rapporti di parentela. Una dinamica politica estera e una solida politica interna fecero del Regno delle Hawaii un modello per altri Paesi del Pacifico. Non stupisce quindi che, quando nel 1887, la regina Kapi'olani con la principessa Lili'uokalani si recarono a Londra per le celebrazioni del giubileo dei 50 anni della regina Vittoria, vennero ricevute con tutti gli onori e accolte nella Abbazia di Westminster accanto alle altre famiglie reali europee. Il Regno delle Hawaii si percepiva al pari dei grandi imperi europei e ben conosceva le dinamiche della politica internazionale.

Il colpo di Stato e l'annessione

Ritorniamo agli anni in cui fu firmato il trattato con l'Italia. Il regno di Kamehameha IV fu breve, disarmonico e segnato dalla lotta tra i sostenitori della monarchia e coloro che volevano limitarne il potere. Nei 40 anni tra il 1850 e il 1890, i missionari e i loro figli investirono il proprio futuro nella canna da zucchero e l'intera economia delle isole venne a dipendere dallo zucchero. Gli Stati Uniti erano il maggior mercato per lo zucchero, tuttavia sul profitto delle esportazioni pesavano i dazi doganali. Un modo per eliminare i dazi sarebbe stato quello di annettere le Hawaii agli USA; un piano fortemente supportato dai proprietari di piantagioni. Alla morte del re Kalākaua il regno passò alla sorella, la regina Lili'uokalani determinata a rafforzare il potere della monarchia. Nel gennaio del 1893, quando la regina era in procinto di proclamare una nuova Costituzione che avrebbe restituito il potere nelle mani del monarca, un gruppo di 13 latifondisti (5 americani, 6 americani naturalizzati hawaiani, un inglese e un tedesco) formarono il Club per l'annessione. Con l'aiuto del ministro americano John Leavitt Stevens presero il potere. I membri del Club per l'annessione si dichiararono in pericolo perché minacciati dalla nuova Costituzione: con questo stratagemma il ministro Stevens ordinò alla fregata USS Bo-

ston di attraccare nel porto di Honolulu per proteggere gli americani e comandò alle truppe armate statunitensi di sbarcare sull'isola. Ebbe luogo un colpo di Stato e venne proclamato un governo provvisorio guidato da Sanford Dole. La regina rinunciò alla nuova Costituzione, sottoscrisse la Costituzione della Baionetta proposta dal Club per l'annessione e fece appello agli USA per ristabilire la monarchia, consegnando la sua sovranità al presidente degli Stati Uniti per evitare uno spargimento di sangue. Va sottolineato che la sovrana non si arrese al governo provvisorio ma, temporaneamente, agli Stati Uniti, fino a quando il governo statunitense non avesse valutato i fatti e fatto giustizia. Questo è un aspetto fondamentale per il riconoscimento odierno della sovranità hawaiana (Sai 2011: 75). L'accordo esecutivo firmato dalla regina Lili'uokalani il 17 gennaio 1893 vincola legalmente il presidente Cleveland e i suoi successori in carica, incluso il presidente Trump, ad amministrare il regno hawaiano sotto la legge hawaiana, non la legge statunitense, in virtù di un'assegnazione temporanea e condizionata del potere esecutivo, effettuata sotto minaccia di guerra da parte delle forze statunitensi illegalmente sbarcate in territorio hawaiano⁷. Tuttavia, il potere era ormai in mano a un piccolo gruppo che instaurò un governo provvisorio. Il presidente degli Stati Uniti, Grover Cleveland, avviò un'indagine per capire quello che era successo alle Hawaii. Qui un estratto della relazione⁸ presentata al congresso:

Lo sbarco delle truppe americane sul territorio di Honolulu con la scusa di proteggere dalla presunta minaccia un gruppo di cittadini statunitensi è un atto di guerra. Se realmente ci fosse stato un pericolo per gli americani, le truppe si sarebbero dovute disporre nelle vicinanze delle dimore e proprietà dei cittadini non con le armi spiegate davanti al palazzo reale e al governo hawaiano. Il possesso del territorio delle isole Hawaii è stato preso dalle forze statunitensi senza il consenso o la richiesta del governo delle isole, o di altre parti tranne il ministro degli Stati Uniti presente sulle isole per cui l'occupazione militare di Honolulu non ha giustificazione (Cleveland 1893).

Purtroppo il mandato di Cleveland termina senza che sia riuscito a vincere la resistenza delle lobby finanziarie che propugnano l'espansione americana nel Pacifico, a quel tempo gli Stati Uniti hanno già diverse colonie a Guam, Samoa, le isole Midway e le Filippine. I membri del Club per l'annessione inaugurarono la Repubblica delle Hawaii il 4 luglio del 1894 e Dole si autoproclamò presidente. È interessante notare che ci fu un riconoscimento del nuovo governo hawaiano da parte di numerosi paesi stranieri; nell'archivio di Stato di Honolulu è stato trovato uno scambio di missive tra il re d'Italia e il presidente Dole, in particolare, una lettera ufficiale firmata da Umberto I di Savoia re d'Italia in cui ci si congratula con il grande e buon amico, Signor Dole, per la sua nomina a presiden-

te della Repubblica delle Hawaii. La prima cosa che il neonato governo fece fu cambiare i criteri per gli elettori. Riconobbe il diritto al voto solo agli uomini che dimostrassero di avere proprietà private, che facessero un giuramento contro la monarchia e che sapessero leggere, scrivere e parlare inglese: questo eliminò di fatto dalla partecipazione alla vita politica della neonata Repubblica più dell'80% della popolazione nativa. Un governo non eletto, ma autoproclamato, non rappresentato da alcun cittadino nativo, in base alla legge internazionale non avrebbe avuto il potere legislativo di consegnare le Hawaii agli Stati Uniti; cosa che avvenne cinque anni dopo con l'annessione delle Hawaii al territorio statunitense. Infatti, il governo statunitense si sostituisce al Regno delle Hawaii con una risoluzione congiunta approvata dal Congresso americano. Questa risoluzione non è un trattato tra due Stati, bensì un accordo tra la Camera dei Rappresentanti e il Senato, quindi una legge nazionale limitata al territorio statunitense. Nel giugno del 1898, quando si apre il dibattito sulle Hawaii, il parlamentare texano Thomas H. Ball dichiara: «l'annessione delle Hawaii per mezzo di una risoluzione congiunta è anticostituzionale, inutile e imprudente»⁹. In base a queste evidenze se il Regno delle Hawaii è stato illegalmente annesso dagli Stati Uniti vuol dire che la presunzione di esistenza di uno Stato indipendente chiamato Regno delle Hawaii è concreta, seppur mancante di un governo rappresentativo. In altri termini la continuità di esistenza del Regno delle Hawaii è garantita sotto la legge internazionale anche se è stato illegalmente e lungamente occupato dagli Stati Uniti dal 1898. A ciò va aggiunto che dal momento del colpo di Stato nel 1894 fino al 1959, quando le Hawaii divennero ufficialmente e illegalmente il 50° Stato degli Stati Uniti, l'obiettivo fu sempre quello di de-hawaiianizzare la popolazione nativa facendola diventare americana. Attraverso una campagna di propaganda di grande successo, nel 1908 il programma scolastico mirava, e riusciva, a far dimenticare l'esistenza storica del Regno delle Hawaii.

I movimenti di rivendicazione

La complessa questione hawaiana non può essere qui affrontata in modo esaustivo, tuttavia è utile ai fini della riflessione antropologica ricordare che il "Rinascimento" hawaiano prende forma agli inizi degli anni Sessanta grazie ad una congiunzione di eventi. *In primis*, il saggio del 1974 di John Dominis Holt intitolato *On Being Hawaiian* che richiama l'orgoglio di essere hawaiano nella complessa realtà multietnica dell'arcipelago. Altri aspetti importanti sono le contese territoriali della Valle di Kalama che vedono la popolazione lottare per la conservazione dei terreni agricoli contro espropri forzati a fini edilizi e l'occupazione dell'isola di Kaho'o-

lawe, utilizzata dall'esercito statunitense come un campo per esercitazioni militari di sgancio bombe. Queste lotte portarono alla rinascita della lingua hawaiana insieme alla riscoperta di numerose pratiche tradizionali come la *lua* e la *hula* e ad una pratica di ri-territorializzazione che prende il nome di *mālama 'āina*¹⁰. Il movimento di rinascita della consapevolezza hawaiana è tentacolare e sfaccettato e grazie a questa sua natura si muove su più fronti; infatti raggiunge la notorietà internazionale nel 1975, quando la Polynesian Voyaging Society costruisce la replica di una canoa polinesiana tradizionale battezzata *Hōkūle'a*, riaprendo le rotte del Pacifico prima verso Tahiti e successivamente partendo per diversi viaggi, l'ultimo dei quali, la circumnavigazione del globo, che si concluderà a giugno del 2017. Permettendo il recupero delle pratiche di orientamento stellare per la navigazione senza strumenti, l'*Hōkūle'a* diventa un'icona per la rinascita dell'orgoglio indigeno pacifico (Goodyear-Ka'ōpua, Hussey & Kahunawaika'ala Wright 2014: 12). Il Rinascimento hawaiano ha innescato due importanti processi: il primo è una riscoperta dell'orgoglio di essere Kanaka Maoli, il secondo il recupero della lingua hawaiana. Dal 1900 in poi, nonostante 2000 anni di storia, l'inglese spodestò l'hawaiano che per un lungo periodo fu bandito in tutti gli ambiti della vita pubblica e privata. Con l'eliminazione della lingua venne a mancare quella connessione con le storie che collegano ai luoghi e alla memoria. Nel 1978, dopo anni di lotte e divieti l'hawaiano viene, finalmente, riconosciuto come lingua ufficiale delle Hawaii insieme all'inglese e vengo avviati progetti didattici con corsi di lingua hawaiana dalla scuola materna all'Università. Tra il 1970 e il 1980 leader indigeni che avevano avuto un ruolo centrale nelle lotte territoriali e nel movimento di rivitalizzazione culturale danno vita a numerosi movimenti politici di rivendicazione della sovranità hawaiana. Oggi vi sono più di cinquanta gruppi che rivendicano la sovranità ognuno dei quali con obiettivi e modalità diverse. Possono essere divisi in due macro-gruppi: coloro che anelano ad una indipendenza totale dagli Stati Uniti e rivendicano la sovranità sul territorio con la volontà di ristabilire un governo indipendente, e coloro i quali, appellandosi alla propria aboriginalità, rivendicano l'autodeterminazione come entità tribale riconosciuta federalmente. Nonostante richieste e approcci differenti, entrambi i gruppi concordano sulla necessità d'istituire i Kanaka Maoli sulla propria storia, attraverso la voce degli antenati riscoprendo e ripubblicando documenti celati dagli archivi che confermano e denunciano a gran voce l'opposizione della popolazione hawaiana all'annessione agli Stati Uniti. Come la petizione Kū'ē¹¹: the Hui Aloha 'Aina anti-Annexation Petitions che nel 1897 raccolse più di 21.000 firme – più della metà dei nativi presenti sulle isole in quel periodo –, che dimostra la diffusa opposizione all'annessione e il supporto per il restauro della monarchia.

Il trattato con il Regno d'Italia

Ora, qual è il ruolo del trattato “ritrovato” nella biblioteca reale di Torino? Il trattato entra a far parte di questa vicenda alla fine del XX secolo quando si inizia a parlare di occupazione delle Hawaii. Nel 1993 il presidente Bill Clinton firma l'Apology Resolution¹², una risoluzione congiunta del Congresso degli Stati Uniti che constata il rovesciamento del Regno delle Hawaii verificatosi con la partecipazione attiva del governo e dei cittadini statunitensi. Esso riconosce, ma solo sulla carta, la passata sovranità dei nativi hawaiani. Agli inizi del XXI secolo la parte del movimento di rivendicazione che reclama la totale indipendenza dagli Stati Uniti si rende conto di stare lottando per la causa sbagliata; i Kanaka Maoli, la popolazione indigena delle Hawaii, non avrebbero dovuto lottare per il riconoscimento dei propri diritti come popolazione indigena, ma per la sovranità del loro Regno quali cittadini, poco importa se indigeni o meno. Inizia quindi una ricerca negli archivi storici e nella memoria collettiva per recuperare la propria storia e per ottenere quegli strumenti giuridico-legali per far riconoscere i propri diritti di sovranità. Così, diversi ricercatori polinesiani ed europei iniziano a cercare, trovare e analizzare documenti ufficiali e trattati internazionali che confermino il ruolo e l'intensa attività diplomatica del Regno delle Hawaii. Come spesso capita, mi ci è voluto del tempo per posizionarmi sul campo e per districarmi nel complicato panorama delle rivendicazioni indigene. Nel momento in cui mi sono sentita sicura delle mie competenze ho deciso di entrare attivamente a far parte di quel piccolo, ma entusiasta, gruppo di accademici che cercavano testimonianze storiche della rilevanza internazionale del Regno delle Hawaii. Sul campo avevo scoperto un curioso legame tra Honolulu e Torino. Robert William Kalanihiapo Wilcox un militare e successivamente politico kanaka maoli era stato mandato dal Re Kalākaua, insieme ad altri due militari di origine kanaka, presso la Regia Accademia Militare di Torino dal 1881 al 1885, quella che oggi si trova ancora nello stesso Palazzo dell'Arsenale e prende il nome di Scuola di Applicazione. Ebbene nel 2016, insieme al professor Keanu Sai, scopriamo che la Scuola di Applicazione nei suoi archivi custodisce ancora i documenti del sottotenente Wilcox. Volendo, forse, vedere il mio coinvolgimento con i movimenti di rivendicazione come un segno del destino, nello stesso anno, decisi di recarmi nella Biblioteca Reale per confermare e consolidare le prove storiche dei rapporti diplomatici tra Torino e Honolulu. Superata un'iniziale titubanza dei bibliotecari – le Hawaii creavano un'immediata dissonanza cognitiva nelle persone interpellate –, non sembrava poter esserci posto nella culla della cultura sabauda per i tropici. Eppure in un archivio cartaceo, scritto ad inchiostro e in bella calligrafica, ho trovato la collocazione del trattato,

firmato dal ministro plenipotenziario ed etnografo Costantino Nigra da parte italiana e da John Bowring da parte hawaiana. Nigra nato a Castelnuovo Nigra in provincia di Torino aveva prestato servizio dal 1851 al Ministero degli Esteri venendo nominato segretario del primo ministro Massimo D'Azeglio e in seguito di Camillo Cavour, che accompagnò al Congresso di Parigi del 1856. Due anni dopo, nel 1858, fu inviato in missione segreta a Parigi per concretizzare l'ipotesi di un'alleanza tra Napoleone III e Cavour. Durante il suo mandato a Parigi contribuì ai negoziati che portarono, il 22 luglio 1863, alla firma del trattato di commercio e navigazione fra il Regno d'Italia e il Regno Avajano firmato a Parigi. Quali siano stati i rapporti tra i Savoia e il Regno delle Hawaii è ancora da scoprire, tuttavia due aspetti sono certi; il primo è che alcuni italiani¹⁵ abbiano beneficiato dei diritti garantiti dal trattato a fini commerciali, il secondo è che il Regno d'Italia abbia sentito l'esigenza di garantirsi un trattato con questa piccola e distante monarchia come stavano facendo le principali potenze europee. Si deduce quindi che il Regno delle Hawaii avesse un ruolo, sicuramente periferico, nelle politiche europee. Ciò che interessa ai fini di questo scritto sono tre articoli riportati nel trattato, che si concentra principalmente su questioni economiche e commerciali, che potrebbero avere delle ricadute sui cittadini italiani oggi.

Articolo III: [... i cittadini di ciascuna delle parti non saranno soggetti in alcun caso a restrizioni o tasse se non quelle alle quali sono soggetti i nazionali...].

Articolo V: [... i cittadini italiani non potranno andare soggetti per i beni mobili e immobili a tasse che quelle imposte ai nazionali...].

Articolo XXVII: [... il presente trattato sarà in vigore per 10 anni, se dopo un anno dal termine né l'una né l'altra parte annunzia con una dichiarazione ufficiale la sua intenzione a far cessare gli effetti, il trattato sarà ancora obbligatorio per un anno e così di seguito di anno in anno...].

Se venisse confermato che la sovranità del Regno delle Hawaii non è mai cessata e non essendoci stata alcuna dichiarazione ufficiale di recessione dal trattato da parte italiana o hawaiana, in base all'articolo XXVII il trattato risulta ancora in essere e ricade sui governi che si sono succeduti ai firmatari, nel nostro caso la Repubblica italiana. Inoltre, in base all'articolo III i cittadini italiani non sarebbero soggetti alle leggi statunitensi per viaggiare, trasferirsi o commerciare con le Hawaii, ma varrebbero gli accordi presenti nel trattato, e non sarebbero, quindi, soggetti a dazi e tassazioni in territorio hawaiano. Sarebbe interessante recarsi alle Hawaii appellandosi ai diritti garantiti in questo trattato come cittadini italiani. Questa è un'ipotesi concreta visto che negli ultimi quindici anni la questione della sovranità hawaiana è stata presentata nei tribunali internazionali vedendo indirettamente confermata la sua esistenza. Infatti nel 2001 la

questione della continuità d'esistenza del Regno delle Hawaii approda alla Corte permanente di arbitrato (CPA) dell'Aja, un'organizzazione internazionale fondata per facilitare la risoluzione delle controversie fra Stati. Il caso presentato è quello di Larsen contro il Regno delle Hawaii. Tutto inizia nel 1999: un cittadino hawaiano, Lance Paul Larsen, accusa il Regno delle Hawaii di non averlo protetto dall'imposizione, illegale, della legge statunitense sul territorio hawaiano. Il punto centrale di questo caso è che la Corte di arbitrato riconosce e conferma l'esistenza del Regno delle Hawaii sotto la legge internazionale e convoca i rappresentanti del Consiglio di Reggenza *pro tempore* del Regno delle Hawaii per difendersi dalle suddette accuse. Sempre nel 2001 viene depositata presso il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite a New York una denuncia contro gli Stati Uniti d'America concernente l'occupazione prolungata delle isole Hawaii (Sai 2013: 125). La denuncia si richiama all'articolo 35¹³ della Carta delle Nazioni Unite. Nel 2011 il tribunale federale svizzero¹⁴ riconosce che il trattato tra la Svizzera e il Regno delle Hawaii, firmato nel 1864, non è mai stato annullato ed è ancora in vigore; riconoscendo così implicitamente la continuità d'esistenza del Regno delle Hawaii. Su queste premesse, nel 2015, un cittadino svizzero residente alle Hawaii accusa gli Stati Uniti di crimini di guerra. Il governo degli Stati Uniti, sulla base delle leggi di occupazione, sarebbe colpevole di appropriazione di fondi per la tassazione e altri reati connessi.

Conclusioni

Come possiamo, allora, rispondere alla domanda se esiste ancora il Regno delle Hawaii come Stato indipendente e sovrano? Se, come propone David Keanu Sai, ci richiamiamo al concetto di presunzione di continuità di esistenza di uno Stato chiamato Regno delle Hawaii e al senso di appartenenza a questa entità dei suoi cittadini, allora per la legge internazionale la risposta è affermativa. Tuttavia la questione è più complessa: se la sovranità di questo Regno fosse riconosciuta, come si procederebbe alla ricostruzione di una Nazione? Negli anni diversi attori sono entrati a far parte del movimento di sovranità, gruppi organizzati, associazioni, individui che si richiamano a presunte genealogie che gli garantirebbero il diritto di successione agli ultimi regnanti e governi fantasma. Questi soggetti dialogano, dibattono e spesso si scontrano sul possibile futuro delle Hawaii. Ad oggi sono previste tre possibili opzioni: il riconoscimento federale da parte degli Stati Uniti come entità "tribale" semi-autonoma; la sottoscrizione di un accordo con gli Stati Uniti come il Trattato di libera associazione (un esempio sono le Isole Marshall); oppure la creazione di una Nazione indipendente. Nell'ultimo caso ci si appellereb-

be all'ultima Costituzione del Regno, quella del 1864 e al Codice Civile hawaiano che indica la procedura per l'elezione dei rappresentanti dei venticinque distretti del Regno, che costituiranno un'Assemblea Legislativa con il potere di eleggere un reggente. Tutti questi scenari aprono numerosi interrogativi e riflessioni; in che modo possono costituirsi delle soggettività politiche, potenzialmente in grado di prendere in mano il proprio destino, laddove la soggettività storica sembra annullata da forze troppo grandi (Ciavolella 2013: 29)? Inoltre, chi avrebbe diritto al voto? I discendenti dai sudditi del Regno delle Hawaii? Chi e come si potrebbe identificare come Kanaka Maoli? Queste sono solo alcune domande che nascono spontanee e a cui i diversi movimenti di sovranità rispondono in modo molto diverso. Tuttavia ciò che accomuna questi gruppi è un profondo senso di responsabilità, kuleana, nei confronti della storia, la necessità di rivelare, riscoprire, rievocare la "vera" storia del Regno delle Hawaii. Una responsabilità nei confronti delle passate generazioni di kūpuna, antenati, e una responsabilità nei confronti delle future generazioni di keiki, discendenti. Mi piace pensare che questo trattato rappresenti una boa che continua a galleggiare in un vasto oceano. E se mi guardo indietro mi chiedo: se mia nonna, una commerciante di Moncalvo, avesse voluto commerciare con le Hawaii avrebbe dovuto sottostare agli accordi presenti nel trattato trovato nella Biblioteca Reale di Torino?; per quanto mi riguarda quando mi reco alle Hawaii sono soggetta alle leggi d'immigrazione e commercio statunitensi, chissà se il trattato custodito a Torino garantirà particolari diritti a mia figlia, appena nata, quando vorrà recarsi in questo remoto arcipelago.

Note

1. Riporto la dicitura come nell'originale.
2. Il primo sopralluogo sul campo è stato nel 2012 (giugno-agosto), nel 2014 ho condotto una ricerca sul campo di tre mesi (gennaio-marzo).
3. L'Ufficio degli Affari Hawaiiani (OHA) è un'entità semi-autonoma dello Stato delle Hawaii incaricato dell'amministrazione di 1,8 milioni di acri (7.300 km²) di territorio a beneficio dei nativi hawaiani. Creato dalla Hawaii State Convention nel 1978, questo ufficio ha riconosciuto ai nativi hawaiani il diritto di prendere decisioni su investimenti, raccogliere rendite generate dai terreni e finanziamenti. Il quesito di cui si parla nel testo è stato presentato dal dott. Kamana'o pono Crabbe.
4. Riferendosi all'epoca al Regno di Kamehameha IV.
5. In vigore con l'Impero austro-ungarico (18 giugno, 1875), ora Austria e Ungheria; Belgio (4 ottobre, 1862); Danimarca (19 ottobre, 1846); Francia (8 settembre, 1858); Tahiti (24 novembre, 1853); Germania (25 marzo, 1879); Inghilterra (26 marzo, 1846); New South Wales (10 marzo, 1874), ora Australia; Italia (22 luglio, 1863); Giappone (19 agosto, 1871, 28 gennaio, 1886); Olanda (16 ottobre, 1862); Portogallo (5 maggio, 1882); Russia (19 giugno, 1869); Samoa (20 marzo, 1887); Spagna (9 ottobre 9, 1863); Svezia e Norvegia (5 aprile, 1855); Svizzera (20 luglio, 1864) e gli Stati Uniti d'America (20 dicembre, 1849).

6. Fondata nel 1874, l'Unione Postale Universale (UPU), con sede in Svizzera a Berna, è la seconda più antica organizzazione internazionale in tutto il mondo con 192 paesi membri.
7. Cfr. <<http://hawaiiankingdom.org/sai-obama.shtml>> [22/1/2017].
8. Grover Cleveland, presidente USA, discorso al Senato e alla Camera dei Rappresentanti, Washington, 18 dicembre 1893.
9. T. Ball, *Against the Annexation of Hawai'i: Speech of the Hon Thos. H. Ball of Texas, in the House of Representatives*, Wednesday, June 15th, 1898.
10. Il dizionario di lingua hawaiana – Ka puke wehewehe a Pukui/Elbert – elenca per il termine *mālama* i seguenti significati: prendersi cura, curare, preservare, proteggere, attenersi, salvare, mantenere, custodire, conservare. Per il termine *'āina* il medesimo dizionario indica il significato di terra. Dal 1970 il termine *mālama 'āina* viene comunemente utilizzato per indicare una relazione di continuità e di cura per il territorio.
11. Minton, N. & N. K. Silva Kue 1998. *The Hui Aloha Aina Anti-Annexation Petitions, 1897-1898* (UHM Library KZ245.H3 M56 1998).
12. United States Public Law 103-150, President William J. Clinton, November 23, 1993.
13. L'articolo 35 della Carta delle Nazioni Unite dichiara che «uno Stato che non è un membro delle Nazioni Unite può sottoporre all'attenzione del Consiglio di sicurezza o dell'Assemblea Generale qualsiasi controversia di cui esso sia parte, se accetti preventivamente, ai fini della controversia, gli obblighi del regolamento pacifico previsti dal presente Statuto».
14. Il Tribunale federale di Losanna è la più alta autorità giuridica della Svizzera.

Bibliografia

- Ciavolella, R. 2013. *Antropologia politica e contemporaneità*. Milano: Mimesis.
- Cuzzi, M. & G. Pigliascio (a cura di) 2016. *Storie straordinarie di italiani nel Pacifico*. Bologna: Odoya.
- Goodyear-Kaōpua, N., Hussey, I. & E. Kahunawaika'ala Wright, 2014. *A Nation Rising*. Durham-London: Duke University Press.
- Holt, J. D. 1974. *On Being Hawaiian*. Honolulu: Topgallant Publishing Company.
- Jobs, S. & G. Mackenthun (a cura di) 2013. *Agents of Transculturation: Border-Crossers, Mediators, GoBetweens*. Waxmann: Verlag.
- Kawika Tengan, T. 2008. *Native Man Remade*. London: Duke University Press.
- Kioni Dudley, M. & K. Kealoha Agard, 1993. *A Call for Hawaiian Sovereignty*. Honolulu: Na Kane O Ka Malo Press.
- Lili'uokalani, L. 1990. *Hawaii's History by Hawaii's Queen*. Honolulu: Mutual Publishing.
- Sahlins, M. & P. Kirch (a cura di) 1992. *Anahulu: The Anthropology of History in the Kingdom of Hawaii*. Chicago: University of Chicago Press.
- Sai, D. 2011. *Ua Mau Ke Ea-Sovereignty Endures: An Overview of the Political and Legal History of the Hawaiian Islands*. Honolulu: Pu'a Foundation.
- Trask, H. 1993. *From a Native Daughter: Colonialism and Sovereignty in Hawai'i*. Honolulu: University of Hawai'i Press.